

Territorio. m. terreno o luogo concreto, come una grotta, un albero o un formicaio, dove vive un determinato animale o un gruppo di animali legati da vincoli familiari, e che è difeso dall'invasione di altri della stessa specie.

Dizionario della Reale Accademia della Lingua Spagnola

Non c'è un solo mondo, ma tanti mondi, e tutti scorrono in parallelo, mondi e antimondi, mondi e ombre, e ciascuno di essi sogna, immagina o scrive di qualcuno in un altro mondo.

Paul Auster in Un Uomo nell'oscurità

LA DEFINIZIONE DEI LIMITI E LO SPAZIO APERTO COME I CAMPI TERRITORIALI DELL'AZIONE E DELLA REAZIONE.

Lo spazio dell'artista non è contenuto dentro i limiti della cornice, ma dentro le frontiere della sua visione. Siamo della misura di ciò che vediamo, di ciò che possiamo vedere, di ciò che vogliamo vedere. Il nostro è uno *spatium*¹ creativo che costituisce il nostro vero territorio, un **territorio** che è primordialmente, conformato dalle **relazioni**, motivo per il quale presuppone un importante **campo di forze**.

I *guaranies* delle nostre terre peregrinano cercando il loro *Yvymarae'yj*, la prodigiosa "Terra senza Male", un "luogo privilegiato, indistruttibile, dove la terra produce da sola i suoi frutti e dove non c'è morte"², dove tutti i semi germinano e dove gli uomini non perdono la vita. Per questo diciamo che i Guaraní "sono un popolo in esodo, benchè non sradicato, poiché la terra che cerca è quella che serve loro come base ecologica"³. Allo stesso modo l'artista, che cerca di provocare non la *distrazione*, ma un'effettiva *contestualizzazione*, in una realtà possibile, eterotopica⁴, desiderando di sfuggire dalle sue radici in una *terra che è tempo e spazio*, in un territorio che può essere qui domani o in un altro luogo oggi, in un paradiso che costituisce una fragile combinazione di tempo e spazio.

Come tempo e spazio si intrecciano in un territorio avvolgente che i *Quechua* e gli *Aymara* chiamano *pachamama*, madre terra, madre tempo... con enigmatici concetti che la rivelano, quali il *ñaupi*, un termine che significa parallelamente – e con movimento a spirale- il passato nel tempo e il futuro nello spazio...

Noi, artisti e gestori del **Territorio Culturale Centri del Sud**, rivendichiamo quel passato e tutti quei futuri possibili, e abbiamo optato per la visualizzazione di un **paesaggio operativo** che renda possibile una vera sinergia creativa. L'assunzione di quelle radici comuni che ci permettono alimentare la nostra profonda interdipendenza.

Questo è il nostro territorio di forze possibili, di potenziali di realizzazione, di configurazioni infinite in un ambiente dinamico... In questo perlustriamo, ci perdiamo, ci ri-incontriamo alla ricerca di forme, concetti..

Il territorio -come il mondo- si costruisce anche con le parole. Parole che si conformano, si formano e si deformano secondo il loro fluire nel tempo e nello spazio. Così nella ricerca di **Roly Arias**, le

¹ *Spatium*, dalla radice latina *spa-* aprire, distendere, allargare, spalancare.

² **Clastres, Hélène** in *La Tierra sin Mal*.

³ **Melià, Bartomeu**, in *El Guaraní: Experiencia religiosa*.

⁴ **Eterotopia** è un termine coniato dal filosofo francese Michel Foucault per indicare «*quegli spazi che hanno la particolare caratteristica di essere connessi a tutti gli altri spazi, ma in modo tale da sospendere, neutralizzare o invertire l'insieme dei rapporti che essi stessi designano, riflettono o rispecchiano*».

*tipografie*⁵ si evolvono organicamente, prefigurando delle *silouette* imprecise come i ricordi, che prendono vita solo nel momento in cui si apprezza l'assenza del loro esistere. Un territorio modellato attraverso memorie ricostruite, spesso ri-immaginate.

Un processo grafico che cerca di registrare quel territorio popolato di emozioni che – come affermava Stanislavsky- costituiscono la vera materia prima dell'artista. La *ri-presentazione* come risorsa, la duplicazione e il riflesso come figure retoriche di una linguistica grafica.. Sensazioni vitali che, come nel lavoro di **Ana Marcela Rebori**, costituiscono il palpitare sanguinante e contundente della vita nel territorio, tessuto di orizzonti sinuosi, quello del Nord dell'Argentina che supera la Pampa trasformandosi in Ande, elevandosi libero sulle sue cime lontane dalla capitale onnipotente.

Tessuti. Tessuti di tempo e spazio. Territori con ordito, telaio e trame. Frange tessili di orizzonti minerali, secchi, ossidati, come quelli catturati da **Alberto Díaz Parra** attraverso un'astrazione disabitata, infinita e parallela come le linee del deserto e del mare che disegnano il nord cileno. Un'essenzialità infinita che colloca l'essere umano di fronte alla sua propria limitatezza, in contrasto con un paesaggio incommensurabile che tende a risvegliare il sublime, e che –nell'opera di **Pablo Forero**, dipinta su un mosaico di piccoli cubi bianchi e neutri- si arricchisce grazie all'ironia con il gioco di suggerimenti relativi alla *meditazione* e alla *plastica*.

Oltrepassare gli orizzonti. Andare più in là, *plus ultra*. Dimenticare visi, soffrire le frontiere, accumulare immagini e pixel sfuocati Nel lavoro di **Carlos Vargas** troviamo di nuovo il gioco della *ri-presentazione* del territorio interiore ed esteriore. Sfuggendo dalla letteralità e stabilendo suggestive raffigurazioni incrociate, dove il nord -Madrid- si inverte, e dove la località di frontiera di *Tambo Quemado*⁶ incendia il supporto, mentre un viso viene pixelato enigmaticamente, come lo stesso territorio, che acquisisce un senso solo per coloro che vivono al suo interno.

Così, mettiamo nome e cognome ai luoghi, accettiamo la loro esistenza per il fatto qualcuno ha posto dei riferimenti per noi. Costituiamo un *axis mundi* intorno ai nostri spostamenti e ai nostri stanziamenti. Questo si evidenzia nell'assialità canonica dell'opera di **Magenta Murillo**, dove il minatore- che perforava la terra *minandola*- costituisce un'asse di forza notevole di un territorio temporaneo, facendo riferimento alla trasposizione fisica e produttiva di un settore strategico per l'economia boliviana, che viene trasferito e convertito. Una complessa influenza iconica⁷ e un forte carattere pop vengono scelti da **Marco Vinicio** per metterli a dialogare in una scatola di memoria collettiva che possa contenere stili, riferimenti e allusioni propri dell'artista. Qualcosa di simile si può ritrovare nella proposta più intimista di **Anuar Elias**, dal suggestivo titolo *Mors Ultima Ratio*, che raccoglie l'affermazione latina e il tradizionale genere *vanitas* medioevale e barocco⁸, in una reinterpretazione personale e in uno scenario della vita che si fonda su un'unica verità: la sua finitezza. La certezza finale di un cammino che da senso allo stesso, che spinge all'intensità, al *carpe diem* che ci fa diventare un tutt'uno con lo stesso territorio e spazio che ci avvolgono.

Ed è quella vita effimera che mette in gioco, all'interno di questo territorio, **Iván Cáceres**, disegnando contorni antropomorfi attorno al "jazz in azione", avvolgendo la figura con tratti di china. Con una forte potenza espressiva, ricorda così per la sua dinamicità gli esperimenti del

⁵ *Tipografia*, dal greco τύπος, "impronta" e γράφειν, "scrivere".

⁶ *Tambo Quemado*, città della Bolivia alla frontiera con il Cile, situata nel Dipartimento di La Paz, situata ai piedi del monte Sajama.

⁷ *Iconico*, che concerne l'immagine, che rappresenta per mezzo di immagini realistiche figurativo.

⁸ *Vanitas*, in pittura, è una natura morta con elementi simbolici allusivi al tema della caducità della vita. Il nome deriva dalla frase biblica *vanitas vanitatum et omnia vanitas* e, come il *memento mori*, è un ammonimento all'effimera condizione dell'esistenza.

Balletto Triadico di Schlemmer nella Bauhaus⁹.

L'approccio di **Marcelo Montaña** è più astratto con il suo "*estruendo*" (in italiano *frastuono*)– una suggestiva scarica di energia tellurica di incandescenza vulcanica- e quello di **Diego García** e la sua "*intención contra el letargo*", un esercizio onirico e surrealista che acquisisce -con soluzioni proprie e con suggerimenti di Dalí e Bacon- il dominio del territorio dei sogni, popolandolo di simboli personali.

I territori sono multidimensionali, e ogni dimensione ha molteplici possibili territori.. perché ci sono molti mondi che vivono all'interno di questo, come direbbe Paul Valéry, e gli ibridi, i miscugli e le sovrapposizioni generano possibilità di combinazioni infinite: topologie¹⁰ alterate, complesse che risultano -come nell'opera di **Alejandra Alarcón**- sorprendenti e enigmatiche, richiamando il territorio del corpo, dei corpi, delle suggestioni simboliche e psicoanalitiche che trovano base nel corpo stesso e nelle sue pulsioni ataviche.

Oggi la Bolivia si muove -come i suoi artisti intuiscono nelle opere qui presentate- tra la riscoperta di un passato già esaurito, la ricerca di nuove sensazioni emergenti, o la fuga da una realtà complicata, attraverso il viaggio, il sogno o la propria immaginazione. Tutto questo in un territorio che, come nella proposta di **Julio Cesar Soria**, del Perù, sorprende per la forza della materia prima che lo costituisce e che percepiamo solo per brevi tratti essenziali. Come in un *iceberg* sappiamo che il meglio- probabilmente la forza creativa che trasforma il mondo e la società- è ancora sommerso e abbiamo bisogno di una forza proporzionata che -attraverso nessi, formazione, possibilità, connessioni etc.- riesca a farlo emergere.

In questo contesto nord argentino, nord cileno, sud boliviano e peruviano cercano di strutturare quel territorio culturale partendo da uno stesso spirito, un *genius loci* che permetta loro adattarsi a un contesto interdipendente, costruito volontariamente e in modo progressivo, orientano così il nostro stesso occhio verso delle coordinate per generare un vero spazio aperto, ispirato ai principi del **proyecto mARTadero** di innovazione, investigazione, sperimentazione rigore concettuale e formale, integrazione, scambio e interculturalità. Questo è il nostro desiderio.

Fernando García Barros
director proyecto mARTadero

⁹ Il *Balletto Triadico*, capolavoro del maestro scenografo Carl Schlemmer, iniziato a Stoccarda nel 1912 in collaborazione con i ballerini Albert Burgen ed Elza Hotzel. La prima esecuzione del balletto intero avvenne nel 1922, al Landerstheater di Stoccarda: dodici brani coreografici, in diciotto diversi costumi realizzati con imbottiture, con forme rigide in cartapesta dipinta a colori o in toni metallici, indossati da due ballerini e una ballerina.

¹⁰ **Topologia**, dal greco *τοπος*, luogo, e *λογος*, studio: studio dei luoghi, è una delle più importanti branche della matematica moderna. Si caratterizza come lo studio delle proprietà delle figure e delle forme che non cambiano quando viene effettuata una deformazione senza "strappi", "sovrapposizioni" o "incolature". Concetti fondamentali come convergenza, limite, continuità, connessione o compattezza trovano nella topologia la loro migliore formalizzazione.